



Moneta e Credito

Vol. 77 n. 305 (marzo 2024)

Note bibliografiche

Breda M., Caretti S. (2024), *Il nemico di Mussolini. Giacomo Matteotti, storia di un eroe dimenticato*, Milano: Solferino, pp. 280, ISBN: 9788828213475.

Documentatissimo e scritto in modo avvincente (Breda è un noto giornalista, Caretti è uno storico ed è il curatore dell'edizione, in 13 volumi, degli scritti di Matteotti), questo volume ripercorre la vita di Matteotti fino al suo assassinio e le successive vicende nella contrapposizione tra la celebrazione del martire della lotta antifascista e i tentativi di oscurarne il nome e ridimensionare le responsabilità di Mussolini. L'introduzione - "Il corpo di Matteotti" - è una lettura agghiacciante, ricca di notizie poco o per nulla note (come l'elenco di attentati, nel dopoguerra, alle lapidi che lo ricordano: tra questi, quello con il tritolo del 1957 in cui i giovani missini responsabili, arrestati in flagranza di reato, vengono o assolti o perdonati giudizialmente o, in due casi, condannati a tre mesi di carcere).

Nell'illustrare la breve vita di Matteotti, gli AA. ricordano gli studi giuridici, lo stretto rapporto con la moglie Velia, l'anti-interventismo e il periodo di guerra in confino a Messina, la partecipazione alla vita politica iniziata come difensore dei braccianti e amministratore locale nel Polesine, le crescenti responsabilità politiche fino al ruolo di deputato e di segretario del Partito socialista unitario.

Matteotti è un socialista riformista:¹ la sua azione politica, "seppure senza dubbio improntata a un acceso radicalismo e a un intransigente rigore morale, [...] non si scosta mai da quel socialismo gradualista delle origini, da costruirsi dal basso attraverso un'azione organizzativa quotidiana" (p. 87). Ad essa si dedica con straordinario impegno, mentre in Parlamento si qualifica come il più concreto oppositore del fascismo e di Mussolini.

Del fascismo sottolinea la natura di classe, contro i falsi miti, ciclicamente riproposti, di un Mussolini sensibile alle sue originarie radici socialiste, rinnegate in realtà nella sua maniacale ed egocentrica ricerca del potere. Matteotti sottolinea ripetutamente il ruolo giocato nell'ascesa al potere del fascismo delle squadracce finanziate dagli agrari contro i braccianti e i piccoli contadini, ma pone in luce anche, con la sua strenua opposizione, i favori concessi dal fascismo alla grande e alla piccola borghesia in cambio degli aiuti finanziari e politici ottenuti negli anni dell'immediato dopoguerra (e poi fino al consolidamento del regime). Sylos Labini (1970, p. 146) ne fa un riassunto: subito dopo l'ascesa al potere del fascismo,

Il governo decise: 1) di sopprimere, in pratica, la Commissione per l'indagine sui sovra-profitti di guerra [ottenuti con le munizioni che esplodevano nelle canne dei fucili o con gli scarponi di cartone per i soldati impegnati nelle trincee in montagna]; 2) di abolire la nominatività dei titoli azionari; 3) di trasferire la rete telefonica a società private; 4) di abolire il monopolio statale delle assicurazioni sulla vita [...]; 5) di attuare il salvataggio, con il denaro pubblico, di alcune grandi

¹ Sul socialismo riformista e Matteotti cfr. anche Degl'Innocenti (2022).



banche, che restarono private;² 6) di riformare il regime fiscale, in senso favorevole ai privati, dei trasferimenti a titolo ereditario.

La piccola borghesia fu blandita con assunzioni in massa nella pubblica amministrazione, nell'esercito e nella milizia di partito (ma pagata dallo stato); con una politica restrittiva sulla concessione di licenze per il commercio al minuto; con "provvedimenti a favore di varie categorie di artigiani".

Queste politiche hanno un effetto dirompente e duraturo sull'efficienza della pubblica amministrazione e del sistema produttivo italiano, sui conti pubblici e sulla stessa fibra morale della borghesia italiana, che perde lo spirito imprenditoriale per trasformarsi in quella che verrà chiamata "razza padrona"; ma fanno sì che l'operato di Matteotti risulti sgradito a tanti rappresentanti, anche eminenti, del ceto politico e intellettuale. Comprendiamo così, accanto al fattivo appoggio del senatore Agnelli, l'iniziale appoggio al fascismo da parte di un Benedetto Croce, che (come ricordano gli AA., p. 210) ancora vota la fiducia al governo Mussolini nella concitata fase immediatamente successiva all'assassinio di Matteotti.³ In questo clima, in cui i 'moderati' vedono la sua azione come assai più pericolosa di quella dei comunisti (nelle elezioni del 1924 il PSU ottiene 24 seggi, il PSI 22 e il PCI 19), Matteotti viene ben presto individuato come il nemico da abbattere: già nel febbraio 1915 il foglio degli agrari, il *Corriere del Polesine*, titola un articolo "Il dottor Matteotti deve scomparire" (p. 75). In un intervento a Bruxelles pochi giorni prima dell'assassinio, Matteotti sostiene che (come ricordano gli AA., p. 136) "la borghesia industriale ha cessato di essere liberale e democratica e ha affidato la tutela dei propri interessi a un regime di dittatura".

Come osservano gli AA. (p. 102), "Matteotti è il primo politico a comprendere la vocazione totalitaria del fascismo [...]. A differenza dei massimalisti e dei comunisti ('un governo borghese vale l'altro'), si rende conto [...] che il governo Mussolini non rappresentava [...] una breve e salutare parentesi destinata a ricomporsi senza traumi, come auspicato da liberali, democratici e popolari,⁴ ma apriva invece la strada a un periodo di 'violenza' e di 'dittatura'." Matteotti condanna il metodo della violenza in generale (cfr. ad es. p. 91), quella fascista come quella 'rossa'. Ma vede chiaramente come dopo il 1919 la violenza fascista diventi dominante, metodica e capillare, fino a rendere impossibile la sopravvivenza delle organizzazioni operaie e contadine e a condizionare pesantemente i risultati elettorali. Di qui le sue documentatissime e coraggiose requisitorie contro le violenze fasciste, culminate nel celebre discorso del 30 maggio 1924.⁵

In positivo, Matteotti spinge il PSU a promuovere "un'ampia coalizione antifascista" e ad allargare "la propria influenza ai ceti medi" proclamando "l'indissolubilità del nesso tra libertà e socialismo"; "esalta l'autonomia dei comuni"; "respinge sul piano economico il socialismo di Stato come il liberismo senza controlli"; sostiene "la solidarietà tra tutti i lavoratori del mondo, e ribadisce l'opposizione ai nazionalismi egoistici e aggressivi" (pp. 115-117).

A tutto ciò non risponde un ragionamento politico, ma solo la cupa ferocia. Dopo un'ennesima aggressione mentre con la moglie assiste al Palio di Siena il 2 luglio 1923,⁶ il giornale fascista *La Scure* commenta: "tali esseri sono lasciati provvisoriamente in circolazione, la rivoluzione fascista o prima o dopo li acciufferà e allora alla morte civile seguirà quella corporale" (cit. a p. 117).

² Sul ruolo del Partito fascista nella bancarotta del Banco di Sconto cfr. Sraffa (1922).

³ Croce poi parteciperà, dopo la Liberazione, alla celebrazione del ventesimo anniversario dell'assassinio, il 10 giugno 1944 (p. 268).

⁴ Una interpretazione riproposta in vari passi dell'opera di Croce, come nello "heri dicebamus" post-Liberazione.

⁵ Cfr. anche gli scritti raccolti in Matteotti (2020).

⁶ Il ministro e celebre filosofo Giovanni Gentile, presente sullo stesso palco, si guarda bene dall'esprimere solidarietà all'agredito o condanna per l'aggressore; anzi l'anno successivo, negli stessi giorni di un'altra aggressione dopo un comizio a Cefalù, pronuncia a Palermo un discorso elettorale passato alla storia come "l'elogio del manganello" (p. 133).

Nella parte finale del libro, gli AA. illustrano le vicende del rapimento e dell'assassinio, le indagini e il processo-farsa di Chieti, 16-24 marzo 1926 (con il quale, secondo le istruzioni di Mussolini, "si deve evitare che l'Italia torni a matteottizzarsi dopo due anni dalla guarigione", p. 187), i cospicui pagamenti fatti agli assassini perché si astengano dal coinvolgere il mandante, la sorveglianza della vedova Velia per evitare che si trasferisca all'estero, gli interventi per impedire commemorazioni e celebrazioni e, nonostante questo, le tante testimonianze di gente comune che celebra Matteotti come un santo laico. Il volume si conclude (p. 269) con le parole di Turati, del 1925: "Il giorno che sul Lungotevere Arnaldo da Brescia – ribattezzato in Lungotevere Giacomo Matteotti – fu posta la prima pietra del monumento al martire nostro: quel giorno sentenziate pure che la liberazione dell'Italia è avvenuta".

Alessandro Roncaglia

Sapienza Università di Roma e Accademia Nazionale dei Lincei

Email: alessandro.roncaglia@uniroma1.it

Riferimenti bibliografici

Degl'Innocenti M. (2022), *Giacomo Matteotti e il socialismo riformista*, Milano: Franco Angeli.

Matteotti G. (2020), *Un anno e mezzo di dominazione fascista*, a cura di S. Caretti, Pisa: Pisa University Press.

Sraffa P. (1922), "The bank crisis in Italy", *Economic Journal*, 32 (126), pp. 178-197.

Sylos Labini P. (1970), *Problemi dello sviluppo economico*, Roma-Bari: Laterza.